

eredi dell'ottocentesco conflitto tra Stato e Mercato, sia all'Est come all'Ovest, sembrano smarriti e senza parole di fronte ai nuovi problemi dell'economia.

Il problema principale delle economie dell'Est, come ha recentemente affermato W. Leontief, è quello di rimotivare al lavoro milioni di uomini e donne abituati ad attendersi la sicurezza dal potere.

Contemporaneamente ad Ovest le imprese che si confrontano con mercati complessi ed in continuo cambiamento, riscoprono la centralità della «risorsa umana». Il loro scambio con i lavoratori non può più essere impostato nei vecchi termini di sicurezza e di reddito contro subordinazione: nel ritmo vertiginoso dei cambiamenti esse infatti non possono più offrire alcuna sicurezza e non possono accontentarsi della subordinazione. Per farle funzionare non bastano infatti semplici esecutori, che le macchine sostituiscono egregiamente, ma servono innovatori che si assumano la responsabilità del cambiamento e la gestione dell'imprevisto: persone, cioè, nel senso proprio del termine, capaci di confrontare le possibilità che scaturiscono dal patrimonio di teoria e di esperienza accumulato con le forme sempre nuove con le quali i bisogni si presentano.

Ad ogni lavoratore le economie dell'Est e dell'Ovest chiedono dunque oggi una capacità di iniziativa, di responsabilità e di assunzione di rischio che l'abitudine secolare a recitar da comparse nella «Macchina Sociale» ha come anchilosato ed offuscato.

In questa situazione i ricorrenti richiami alla *centralità della risorsa umana* o all'*etica degli affari* rischiano di essere pura retorica se non sono accompagnati da una profonda revisione delle premesse del pensiero economico e sociale.

Per riscoprire la centralità delle persone nell'economia è infatti necessario abbandonare il paradigma ottocentesco che impediva di vederle ed uscire dall'angustia dell'alternativa tra Stato e Mercato.

Occorre ripartire, con umiltà, dall'osservazione attenta dell'esperienza economica: riconsiderare la natura innovativa, il carattere dialogico ed imprenditoriale di ogni lavoro chiamato oggi con più evidenza a confrontarsi con bisogni sempre nuovi. Lavorare è sempre far qualcosa con qualcuno per qualcuno. Perciò è sempre *«fare un uomo al tempo stesso che una cosa»* (Mounier).

Occorre chiedersi, superando la ristrettezza dell'antica visione, che cosa effettivamente muove le persone ad assumersi la responsabilità di rispondere a nuovi bisogni; che cosa le spinge a collaborare nella ricerca assidua di nuove soluzioni; che cosa le rende instancabili nella ripresa malgrado gli immancabili errori. E queste domande essenziali non devono essere poste in astratto ma nel concreto contesto attuale, caratterizzato da una inedita accelerazione del mutamento, dalla sempre maggiore flessibilizzazione dei metodi produttivi e dalla internazionalizzazione dei mercati, per cogliere le reali opportunità che si aprono e gli ostacoli che si contrappongono oggi all'iniziativa economica delle persone.

*Personae e Imprese* nasce come tentativo di riformulare i problemi economici e sociali, prima ancora che di trovare risposte, facendo tesoro del meglio della riflessione e dell'analisi, ma cercando di svincolarla dal pregiudizio antipersonalistico che ancora troppo la condiziona.

In un periodo in cui le ideologie che hanno dominato il secolo si mostrano incapaci di intendere, prima ancora che di rispondere ai bisogni degli uomini, è parso utile tentare di proporre ed esemplificare la prospettiva di un «nuovo personalismo economico». Nuovo perché *P&I* non intende contrapporre una teoria filosofica sulla natura della persona al presunto oggettivismo dell'economia secondo i termini di un dibattito che ci pare definitivamente chiuso.

*P&I* si rivolge invece ai protagonisti del mondo dell'impresa, della politica, dell'università, intervenendo sui grandi temi della vita economica e sociale, come strumento per capire i mutamenti che stiamo vivendo e il nuovo ruolo economico delle persone e delle loro intraprese.